

UFFICI CHIUSI AL PUBBLICO DOPO LE INCHIESTE

# Architetti e immobilariisti contro la serrata dell'urbanistica

Sportelli vietati, se si presenta qualcuno gli operatori possono chiamare la sicurezza  
L'ordine: rischiamo ricorsi e attese infinite per le pratiche. Aspesi: si blocca un settore

ANCHE GLI IMMOBILIARISTI CONTESTANO LA CHIUSURA DEGLI UFFICI

## Architetti contro la serrata dell'Urbanistica

L'Ordine: si rischia una pioggia di ricorsi. L'associazione Aspesi: una follia, si blocca un settore determinante

■ Dopo la serrata degli uffici dell'Urbanistica e dello Sportello unico per l'edilizia, è rivolta a Milano. I dipendenti non sarebbero sereni a causa delle indagini che gravitano attorno al mondo delle ristrutturazioni in città. La chiusura, però, avrà l'effetto di bloccare qualsivoglia pratica. Con effetti deleteri. «Chi deve costruire caricherà sul portale online la propria documentazione e potrà aspettare anche un anno...».

CLAUDIA OSMETTI a pagina 35  
CLAUDIA OSMETTI

■ «È inaccettabile per diversi motivi, è un fatto molto grave»: Federico Aldini è il presidente dell'ordine degli architetti di Milano. «È assurdo, ai confini della legalità, un atto dettato solo dalla disperazione»: Filippo Oriana, invece, fa il presidente di Aspesi Unione immobiliare. Hanno una cosa in comune, Aldini e Oriana, e non è (o almeno non solo) l'ambito nel quale lavorano, cioè quello dell'urbanistica: sono due persone molto pacate, che non sono abituate ad alzare la voce o a sbraitare, che non si lasciano prendere dalla polemica facile. Però, qui, la questione è seria: è che al **Comune di Milano** da qualche ora sono stati interdetti, sia ai privati cittadini che ai professionisti, gli uffici dell'Urbanistica. Tutto chiuso, non si vede più nessuno allo sportello: o meglio, il

personale c'è e rimane, semmai è proprio lo sportello che è stato tolto. Se poi qualcuno ci prova, a presentarsi e bussare sul plexiglass, salve-vorrei... gli va addirittura peggio dato che i dipendenti sono autorizzati a chiamare «la sicurezza per l'eventuale allontanamento».

Non c'è pace, in città, per chi vuole riammodernare o ristrutturare o persino costruire *ex novo*. Case, appartamenti, grattacieli: prima le inchieste della magistratura sugli abusi edilizi, poi la legge Salva-Milano (che è chiacchierata da mesi ma ancora, di fatto, manca all'appello); adesso questa disposizione di servizio la quale è pure collegata alle precedenti vicende perché è stata pensata in virtù del «perdurare delle indagini nonché delle acquisizioni dei fascicoli», della «copiosità degli stessi» e della «difficoltà oggettiva dei dipendenti dello Sportello unico di continuare serenamente nel proprio lavoro senza possibilità (...) di affermare la difesa delle proprie scelte amministrative».

In due parole: dopo le accuse mosse negli ultimi mesi dai pm di via Freguglia circa i presunti traffici di influenza su alcuni progetti, adesso viene eliminato, troncato di netto, sigillato senza possibilità

di apertura, qualsiasi canale di contatto tra la pubblica amministrazione e i suoi amministratori. Col risultato che chi ha un appuntamento già prenotato può giusto sperare nel buon cuore dei funzionari (che però sono invitati a «evitare di fornire qualsiasi interpretazione o indicazione») e a chi deve cominciare da zero conviene votarsi a Sant'Ambrogio (perché sì, ci mancherebbe, è ancora possibile protocollare una nuova pratica, ma guai a chiedere un chiarimento seppur minimo).

Roba che, come giustamente si fa notare, manco ai tempi di Tangentopoli. E forse, così, ci siamo detti tutto. «Sono ravvisabili problemi di carattere sostanziale», spiega Aldini: «Si tratta della normale dinamica con la pubblica amministrazione. Tra l'altro, il testo della disposizione, è stato elaborato in maniera errata perché non rende giustizia ai cittadini e nemmeno ai tecnici del Comune. È come insinuare che tutto quello che si fa a Milano lo si fa con l'intento di essere furbetti o più furbetti degli altri. Non è

così. Ci sono tante persone oneste e, anzi, sono la maggioranza. Quello che succederà se non si cambia, invece, è che chi deve costruire caricherà sul portale on-line la propria documentazione e dopo resterà impotente a guardare l'orologio. Potrà aspettare anche un anno, senza saperne più nulla. Non è realistico immaginare un percorso del genere in una città attiva come Milano. Il rischio, al contrario, è quello di trovarsi a dover dirimere più di un ricorso».

La butta sul fronte giuridico anche Oriana: «Dopo tanti reati che non lo erano ora potremmo sfiorarne uno», aggiunge, un po' provocatorio, «e se ci fossero gli estremi per l'omissione di atti d'ufficio?».

«Come fa un Comune a chiudere così, senza appello, le comunicazioni coi suoi cittadini?», prosegue. «In nome di quale (mancata) trasparenza agisce? Capisco le motivazioni di chi ha sollevato questa richiesta (gli stessi lavoratori di Palazzo Marino, ndr), ma un sindaco e una giunta seri, preso atto della problematica, cercano una soluzione differente. Invece il primo cittadino Beppe Sala avalla la decisione di trincerare il suo Comune alle richieste dei milanesi? Secondo noi è follia, e senza contare che così si blocca un settore economico non irrilevante».

Di malumori, per la verità, questa disposizione messa nero su bianco e fatta circolare nei giorni scorsi, ne solleva

parecchi. E non solo tra gli addetti ai lavori. «È il fallimento dell'amministrazione di centrosinistra», spiega Enrico Marcora, milanese doc, eletto in Consiglio comunale tra le fila di Fratelli d'Italia e membro della commissione per la Rigenerazione urbana: «In questo modo si creano problemi a cascata, per chiunque. Ogni cantiere, ogni lavoro edilizio è a se stante: non esiste una standardizzazione delle pratiche, ci sono questioni simili ma non identiche. Se si va a incidere nella fase in cui si deve interloquire con gli uffici anche solo per decidere assieme l'iter migliore da seguire, crolla tutto. È il caos. È come una visita dal dottore, non

può essere fatta solamente in via telematica. Con l'aggravante che si fermano ulteriormente i cantieri, il che vuol dire meno posti di lavoro».

Il sindaco Beppe Sala

